

Il Papa: Marchisano, pastore generoso e sensibile alla cultura

Il cardinale Francesco Marchisano è stato un «caro pastore che per tanti anni ha prestato la sua solerte collaborazione alla Sede Apostolica» e che «lascia la testimonianza di una vita spesa nell'adesione generosa alla propria vocazione, quale sacerdote e vescovo sollecito per le necessità dei fedeli e sensibile al mondo dell'arte e della cultura». Papa Francesco ricorda così la figura del porporato piemontese scomparso domenica mattina a 85 anni. Lo fa in un telegramma in cui esprime il suo «profondo cordoglio» innalzando «preghiere di suffragio perché il Signore lo accolga nel gaudio e nella pace eterna».

Il cardinale Marchisano era originario di Torino ed era stato ordinato sacerdote nel 1952. Consacrato vescovo nel 1989 era stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nell'ottobre 2003. Il porporato piemontese aveva esercitato diversi incarichi nella Curia Romana, tra cui quello di presidente della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di archeologia sacra. Era stato arciprete della Basilica Vaticana nonché presidente della Fabbrica di San Pietro, infine presidente dell'Ufficio del lavoro della Sede Apostolica (Ulsa). Il funerale, presieduto dal cardinale decano del Collegio cardinalizio Angelo Sodano

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto e il Vescovo Ausiliare, unitamente ai sacerdoti ordinati nell'anno 1952 e all'intero Clero diocesano, consegnano al Pastore dei pastori il

cardinale
**FRANCESCO
 MARCHISANO**
 ARCIPRETE EM.
 DELLA BASILICA VATICANA

Ricordando il suo intenso e generoso ministero costantemente svolto a servizio della Sede Apostolica, chiedono alla Comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. La Liturgia esequiale sarà celebrata a Roma, nella Basilica Vaticana, alle ore 8 di mercoledì 30 luglio; a Racconigi, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, giovedì 31 luglio, alle ore 10,30.
 TORINO, 28 luglio 2014

avrà luogo domani mattina alle ore 8 nella Basilica Vaticana. Papa Francesco presiederà, al termine della Messa, il rito dell'*ultima commendatio* e della *valedictio*. Con la morte del cardinale Marchisano il numero dei cardinali scende a 212, di cui 118 elettori e 94 con più di ottanta anni e quindi senza diritto di voto. Nel corso del 2014 ci saranno altri sette porporati che raggiungeranno l'ottantesimo genetliaco: Claudio Hummes, Carlos Amigo Vallejo, Paolo Sardi, Paul J. Cordes, Franc Rodé, Tarcisio Bertone e Julius R. Darmaatmadja. (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al cardinale “miracolato” da Wojtyla

È morto Marchisano, amico di Giovanni Paolo II e caro a Bergoglio

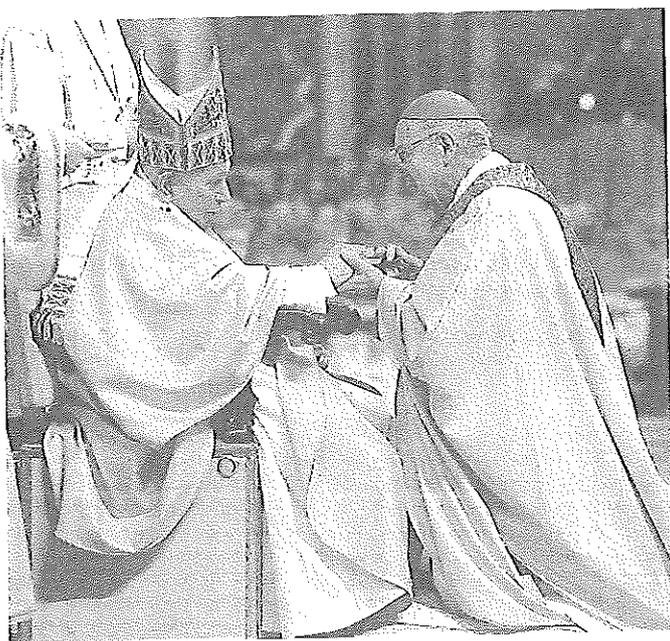
Personaggio

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Addio al cardinale di Racconigi, una delle personalità più alte espresse dalla chiesa torinese, che si riteneva miracolato da Giovanni Paolo II. Dopo una operazione alla gola, perse praticamente la voce. «Ero stato operato alla carotide e per un errore dei medici era restata paralizzata la corda vocale destra, sicché parlavo quasi impercettibilmente». Il Papa santo andò a trovarlo e lo carezzò, sussurandogli: «Non abbia paura, vedrà. Il Signore le rimanderà la voce, vedrà, io le dirò una preghiera».

Lutto in Vaticano

È morto ieri mattina l'arciprete emerito della Basilica di San Pietro, Francesco Marchisano che nella Curia wojtyliana ha ricoperto incarichi di primo piano come quello di vicario papale per la Città del Vaticano. Su segnalazione di Carlo Maria Polvani, responsabile dell'ufficio informazione della Segreteria di Stato, la Sala Stampa vaticana ha dato notizia della sua



Una formazione torinese

In foto l'ordinazione a cardinale (con Giovanni Paolo II) di Francesco Marchisano formatosi a Torino, Giaveno e Rivoli

scomparsa. «Ogni volta che lo incontravo mi salutava in dialetto e scambiavamo quattro chiacchiere», racconta il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, anch'egli originario della provincia di Cuneo.

Amico di due Papi

Marchisano aveva 85 anni ed era amico di Francesco e di Giovanni Paolo II. Proprio a lui, infatti, Jorge Mario Bergoglio nel 2005 aveva confidato che se eletto nel

conclave di quell'anno avrebbe scelto il nome di Giovanni, come segno di ammirazione per papa Roncalli.

L'intervento di Wojtyla

Karol Wojtyla, invece, da vescovo ausiliare di Cracovia aveva ricevuto l'aiuto del prelado di Curia Marchisano per sviluppare l'Università cattolica di Lublino e da Papa poi lo avrebbe guarito da un tumore alla gola, come lo stesso Marchisano raccontò nell'omelia

di una delle messe dei novendiali alla morte del pontefice polacco. Creato cardinale durante il concistoro del 21 ottobre 2003, ha esercitato diversi incarichi nella Curia romana, tra cui quello di presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. È stato vicario per la Città del Vaticano, presidente della Fabbrica di San Pietro e presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica. La messa esequiale celebrata dal decano del sacro collegio, Angelo Sodano, avrà luogo mercoledì alle ore 8 nella Basilica Vaticana.

Francesco presiederà il rito dell'ultima «commendatio» e della «valedictio». Il suo nome spuntò nella lista di presunti ecclesiastici massoni pubblicata da Mino Pecorelli su *Op*, accanto ad altri influenti curiali come Casaroli, Baggio, Bugnini. Wojtyla lo conosceva dalla metà degli Anni 60 quando, durante il Concilio Vaticano II, Marchisano faceva da «ufficiale di collegamento» tra la Curia e l'episcopato polacco. La sua missione si è svolta sull'asse Torino-Roma. Ha compiuto gli studi nei seminari dell'arcidiocesi torinese: il ginnasio a Giaveno, filosofia a Chieri, teologia a Torino e a Rivoli. È stato ordinato sacerdote in cattedrale dal cardinale Maurilio Fossati. Ha completato gli studi a Roma e insegnato al seminario di Rivoli. Due le lauree «honoris causa» in sacra liturgia e in scienze dell'educazione.



Domenica
27 Luglio 2014

L'oratorio di Aleppo ringrazia Orbassano

p 17

«**C**arissimi amici della parrocchia di Aleppo, carico di affetto da parte mia e soprattutto da parte di tantissimi ragazzi e giovani dell'oratorio salesiano di Aleppo. Quale situazione è difficile, la mancanza di energia elettrica e soprattutto la mancanza di acqua potabile si fanno sentire pesantemente, oltre alla mancanza di sicurezza, ma nel limite del possibile cerchiamo di creare un clima di pace e di serenità». Il testo, accompagnato da un video, è sta-

to pubblicato su Facebook da Pierlabioyan, seminarista siriano, che ha cercato di raggiungere la parrocchia di Orbassano, nella diocesi di Torino, per ringraziare la comunità dell'iniziativa *Adotta un centro estivo*. «Il progetto - racconta il viceparroco don Beppe Barbero - è nato perché nel nostro oratorio siamo aiutati da alcuni seminaristi salesiani, tra cui Pier. Un giorno ci ha raccontato che sarebbe tornato nella sua città per realizzare un'estate ragazzi nel centro salesiano che accoglie ogni giorno 400

ragazzi. Così abbiamo deciso di dargli una mano, ricordandoli nelle preghiere e raccogliendo fondi». Durante l'estate ragazzi orbassanesi sono state raccolte offerte e al posto di realizzare le magliette del grest si è scelto un più economico braccialeto, destinando il risparmio al progetto. «Abbiamo raccolto circa 5 mila euro - conclude - e non è stato raro vedere dei ragazzi che rinunciavano al gelato per dare il loro contributo all'estate ragazzi di Pier».

Federica Bello

La comunità della diocesi di Torino ha aiutato con una raccolta fondi il centro salesiano della città siriana

Giardini Reali, l'ostensione è salva Ad agosto ripartono i lavori

**Gli interventi
termineranno
prima
delle celebrazioni**

ALESSANDRO MONDO

Ripristino dei disegni originali, restauri lapidei, rifacimento degli impianti, restauro della fontana centrale. Ripartono i lavori per riportare al loro splendore i Giardini Reali, sintesi di storia, arte e natura nel cuore della Torino aulica.

Per i pellegrini

Il primo lotto di interventi, per un importo di circa 300 mila euro, era già stato terminato. La buona notizia è che si è sbloccato l'impasse relativo al secondo lotto, il più corposo, in tempo utile per chiudere il cantiere prima dell'Ostensione della Sindone (19 aprile-24 giugno): i lavori ricominceranno ai primi di agosto.

Non solo. Per la prossima Ostensione sarà percorribile anche il sentiero già utilizzato e apprezzato dai pellegrini nell'evento del Duemila: da viale dei Partigiani ai Giardini Reali, con uscita sul lastricato della piazzetta Reale. Conferma

l'assessore regionale alla Cultura Antonella Parigi, che nelle scorse settimane ha portato la questione in giunta affrontando uno dei primi nodi del suo mandato. La soluzione è stata poi trovata in un tavolo congiunto tra Regione, Soprintendenza e l'impresa incaricata dei lavori. Soddisfatto Mario Turetta, direttore regionale dei Beni culturali: «Si tratta di un intervento molto atteso, che complessivamente vale 2,5 milioni finanziati con Fondi Fesr». Fondi europei, quindi, gestiti dalla Regione.

Il progetto

Il progetto, molto articolato,

prevede la rivisitazione di tutta l'area (non i giardini alti, quelli dietro l'Archivio di Stato, che sono già stati sistemati tempo addietro) cominciando proprio dall'ammodernamento dell'impianto di irrigazione, che verrà affidato ad un centinaio di idranti.

La fontana

Tra le più significative opere previste, l'intervento sulla pregevole fontana dei Tritoni, i cui marmi nel tempo sono stati rovinati dall'acqua. Ecco la ragione per cui verrà realizzato un sistema di depurazione finalizzato, tra le altre co-

se, ad evitarne l'otturazione delle tubature.

L'arredo e le piante

Il resto dei lavori servirà a restaurare i vasi di marmo, oltre a rinnovare l'arredo complessivo: verranno installati nuovi lampioni e cestini compatibili con il luogo. Un altro capitolo è rappresentato dagli interventi sul patrimonio arboreo, il tratto distintivo del polmone verde nel cuore di Torino. Insomma: ora che i lavori sono stati sbloccati, ci sono tutte le premesse per riconsegnare i Giardini Reali ai torinesi e ai pellegrini che raggiungeranno la città per l'Ostensione. Staremo a vedere.

26 | 7

Dove c'erano le fabbriche ora spuntano le "chiese"

Padre Lazarus e gli altri simboli della Barriera dal cuore africano

Reportage

PAOLO COCCORESE

I capannoni industriali hanno finestre rettangolari disegnate per illuminare le giornate di fatica dove è impossibile sporgersi per guardare il panorama. Se non fosse per quel silenzio che ha cancellato un secolo di sbuffi e ticchettii di fabbriche, via Parella ricorderebbe ancora uno dei sobborghi inglesi raccontati da Dickens. Silenzio che due anni fa fu rotto dal vociare di centinaia di persone. Dai gospel e dalle preghiere. Sui marciapiedi, famiglie stese su fogli di cartone, anziani, bambini, disabili e invalidi. «Siamo qui per incontrare il pastore Lazarus, è il nostro Padre Pio, è capace di fare i miracoli e curare i malati», disse una ragazza nigeriana giunta da Napoli. Quella notte, in una vecchia boita, fu inaugurata l'ennesima chiesa africana di Barriera di Milano.

Un'altra città

La Torino che vive alle spalle di piazza Baldissera, è una città di seconda classe. Vecchie case popolate di immigrati, edifici abbandonati, bottiglie rotte sull'asfalto. Ma dietro questo scrigno ruvido, si nasconde un tesoro inaspettato. E' spiritualità nuova, colorata, rumorosa e coinvolgente. E' celata dalle grate dei lucernari delle cantine, dalla porta chiusa di un negozio, dai muri di un'officina dismessi. Spiritualità che vive come una talpa: rischiarata dalle luci al neon, nei pochi me-

tri quadrati del concentrato delle sette chiese pentecostali di corso Vigevano.

Da un anno, il Pastore Johnson, fattorino di 38 anni, da quasi vent'anni in Italia, ha trasferito la sua chiesa carismatica «Lord of Chosen» da via Parella, nello scantinato di un capannone all'angolo con via Cigna. «Predichiamo quello che c'è scritto nella Bibbia - dice -. Abbiamo fede nei miracoli e predichiamo l'amore per il Si-

28/7
LA STORIA 11/13

2006

l'inizio

La prima chiesa africana è stata aperta nel cuore di Barriera di Milano nell'anno dei giochi olimpici

gnore e per i fratelli». Dal salone adiacente risuonano le invocazioni dal tono militare di quasi cento fedeli. In gran parte sono donne vestite con lunghe tuniche colorate e con una pettorina gialla.

Muri spogli

I muri sono spogli, non ci sono immagini sacre, un tappeto corre tra le sedie di plastica fino al pulpito. In via Pinerolo, dall'altra parte dell'isolato, negli scantinati ce ne sono altre due.

La prima è la «The Grace of God Ministries»: ha muri arancioni e una scritta sulla porta. Pochi metri più avanti, c'è la «Church of god Mission». Su un palchetto canta un coro di una decina di donne con un foulard di carta lucicante attorcigliato in testa. I fe-

deli sono in piedi, ballano, fino a quasi cadere in trance. Per il vicinato, i gospel e la musica sono diventati un problema. «Qualche volta, la signora che abita sopra ci chiede di abbassare il volume. Per noi la musica è fondamentale per parlare con Dio», dice Linda all'ingresso della «Resurrection power of Ministry». Fondata un anno fa in un negozio di corso Vigevano 53, conta 35 fedeli. Pregano e cantano dietro una vetrina oscurata da carta da parete gialla e rossa.

Mescolanza e missioni

Le numerose chiese africane sono frutto della mescolanza religiosa nata ai margini delle missioni. Hanno carattere profetico, guaritore, credono nell'uso magico delle scritture, vivono di offerte e prevedono un calendario di attività lungo l'intera settimana con incontri serali e la messa domenicale che dura quasi cinque ore. I fedeli provengono dal Ghana, dal Benin, dalla Nigeria. C'è anche qualche italiano, ma si contano su una mano. Nella Torino che nel 2010 contava la comunità nigeriana più numerosa d'Italia, si sono moltiplicate. «La pratica pentecostale è un tentativo di fronteggiare e rispondere ai problemi, alle paure e ai desideri dei nigeriani che vivono la condizione di migranti», scrive Pietro Cingolani, ricercatore del Forum sull'immigrazione. Ha studiato il fenomeno delle chiese africane concentrate in questi cinquecento metri di Barriera di Milano. La più vecchia è nata otto anni fa nella cantina di un palazzo di via Saint Bon per opera del pastore Usi-

po, il più anziano del quartiere. La sua comunità è diminuita drasticamente negli anni, oggi conta solo una quarantina di fedeli. Le ultime due chiese sono sorte un anno fa. La prima, del Pastore Gi-

CONVIVENZA DIFFICILE

Riti e cori gospel spesso accendono le ire dei vicini

MAGAZZINI E NEGOZI

Si riempiono di centinaia di fedeli per riti anche di 5 ore

ma, si è trasferita da via Sansovino in capannone più grande ed economico di via Parella. L'altra è l'«Omega Fire» che da via Piossasco, si è spostata nello scantinato di via Giaveno 34. Sul marciapiede opposto a quello della parrocchia cattolica «Gesù crocifisso».

il caso

ANTONIO GIAIMO
PINEROLO (TORINO)

Due asili per Bibiana, un paese del Torinese che ha meno di 100 bambini. Il primo ha una lunga storia, testimoniata da disegni colorati attaccati alle finestre, da giochi all'aperto e da feste di fine anno e che ha visto passare nelle sue aule tutti i bambini del paese. Il secondo non ha neanche una targa con il nome, assediato dalle erbacce. Appena costruito, è più giovane dei bambini che avrebbe dovuto ospitare a settembre; non aprirà perché una delibera della passata amministrazione regionale impone che nei Comuni nei quali esiste già un asilo paritario, per dare il via a nuove sezioni in un'altra scuola serve un'autorizzazione della scuola paritaria. E questo è il caso di Bibiana che ha una struttura parrocchiale, un tempo gestita dalla suore e ora da personale laico. «Com'era prevedibile - dice il sindaco

Giorgio Crema - la scuola gestita dalla parrocchia, tra quelle della Fism, la federazione italiana che raggruppa le scuole materne cattoliche, ha imposto questo veto. Questa settimana ho scritto in Regione per cercare una soluzione ad un problema che coinvolge da un lato le famiglie e dall'altro rappresenta uno spreco di denaro». E aggiunge: «Anche in Val Pellice rischiamo di avere una cattedrale nel deserto».

Il parroco dice no L'asilo pubblico non può aprire

PineroLO, la legge concede il veto alla paritaria Rimane inutilizzata la scuola del Comune

I numeri confermano quanto sostiene il primo cittadino: la scuola è costata quasi un milione e mezzo, di questi 500 mila euro arrivano da fondi regionali per l'edilizia scolastica, altri 388 mila da fondi europei, il resto a carico del Comune. L'opera è stata varata dalla precedente amministrazione e inevitabilmente questo è motivo d'attrito con l'ex sindaco, El

I COSTI
Per la struttura è stato speso quasi un milione e mezzo

LE FAMIGLIE
«Ci siamo iscritti ma non sappiamo che cosa accadrà»

da Bricco, che dice: «Abbiamo realizzato una scuola grazie ad importanti finanziamenti e la quota a carico del Comune, che era prevista di 350 mila euro, visti i ribassi d'asta ora non supera i 120 mila. Inoltre questo asilo verrà utilizzato anche dai bambini di Bri

cherasio e di altri Comuni». Replica il sindaco: «E' stato acceso un mutuo che ha prosciugato le casse del Comune per una scuola che non sappiamo se aprirà mai». Intanto sono in ansia le mamme che hanno iscritto i loro bambini nella scuola pubblica. Si chiede, ad esempio, Raffaella Palmero: «E ora dove li portiamo? Dobbiamo aspettare sino a fine agosto per avere una risposta?». Davanti alla nuova scuola pas-

seggia un'altra mamma con il suo bambino, Nadia Cullino: «Io ho frequentato l'asilo della parrocchia, ma vorrei mandare mio figlio nella scuola pubblica: è più nuova, più sicura, non si ci sono pericolose scale. E soprattutto non ha i costi di quella privata che si aggirano, con la mensa, a circa 140 euro al mese».

Conti fatti in molte e famiglie a Bibiana. Circa 60 sono i bambini che si sono iscritti alla privata e 29 a quella pubblica. Il problema rimbalza dalle famiglie al Comune per arrivare alla parrocchia. Don Ermanno Martini non è riuscito a festeggiare a cuor sereno i suoi 60 anni di messe: «Ho un peso troppo gravoso da portare, sento la responsabilità di quello che sta accadendo, anche se qui c'è una legge che ha stabilito che sono le scuole paritarie a dare il parere». Lo dice con la fatica di un sacerdote che conosce benissimo il suo paese. E' parroco a Bibiana da 47 anni, non entra nel merito delle scelte politiche, però fa il punto sul significato che ha avuto veder crescere questo asilo: «Per anni abbiamo fatto investimenti, qui lavorano otto persone. Certamente, se si aprisse una seconda scuola saremmo danneggiati, ci verrebbe a mancare una sezione, infatti il nostro asilo può ospitare 90 bambini».

Le erbacc
L'a
publ
di B
(Pir
rischia
ir

Veto delle paritarie su altre sei scuole A rischio 160 bimbi

Ecco dove i Comuni non possono aprire altre sezioni Scoppia il caso in Regione: la norma va cambiata

MARIA TERESA MARTINENGO
ANDREA ROSSI

In Piemonte ci sono 160 bambini che a settembre potrebbero non avere un posto all'asilo. Meglio, se vorranno frequentare la scuola materna dovranno per forza di cose farlo in un istituto paritario, perché non hanno altra scelta visto che nel pubblico i posti sono tutti occupati (o non ci sono proprio) e resta disponibile solo il «privato».

Non c'è solo Bibiana, insomma. Ci sono altre sei realtà che, come in Val Pellice, stanno facendo i conti con le bizzarrie della Regione. La quale lo scorso anno - governava ancora la giunta Cota - ha stabilito che se un comune vuole aprire una nuova sezione in una scuola materna deve prima chiedere un parere all'istituto paritario, se ce n'è uno presente sul territorio.

I veti dei «privati»

Così è accaduto a Bibiana, dove l'amministrazione avrebbe voluto aprire una nuova scuola materna, costata un milione e mezzo, ma è stata bloccata dal veto del parroco e dell'asilo paritario già esistente. E i 29 bambini che s'erano già iscritti? O vanno nella scuola «privata» o restano a casa. E così succede a Villanova Canavese, Torino, Venaria, Novara, Bagnolo Piemonte, San Damiano d'Asti. Anche qui la scuola paritaria ha detto «no», bloccando quella pubblica. E, in totale, i bambini per ora senza un posto sono appunto 160. Restano poi altri due casi, appesi al filo della trattativa tra la Regione e la Fism, la federazione delle scuole materne cattoliche. All'orizzonte, infine, c'è un'altra potenziale valanga di guai: i pareri chiesti sono in tutto 37.

A Bibiana e Villanova Cana-



vese c'è di più. Un autogol degno di Tafazzi: la Regione prima ha finanziato parte della costruzione della nuova scuola e ora ne impedisce l'apertura. «Secondo la delibera dell'anno scorso il parere della Fism è vincolante», spiega l'assessore all'Istruzione della giunta Chiamparino, Gianna Pentenero. «Se la Fism si dice contraria non possiamo che prenderne atto. Proprio per questo nei prossimi giorni avremo una serie di incontri per trovare spazi di mediazione. Non ne faccio una questione ideologica - si figurì, sono cattolica - ma qui c'è un problema che riguarda il servizio che offriamo a bambini e famiglie». Si proverà a trattare, quindi.

Il sistema

Per la Fism la vicenda di Bibiana serve soprattutto a riportare l'attenzione su un aspetto che le

paritarie cattoliche considerano centrale. «Le nostre scuole, con le scuole statali e comunali, costituiscono il sistema pubblico dell'istruzione - afferma Luigi Vico, presidente provinciale della Federazione -, il nostro obiettivo è essere là con un buon servizio dove i bambini hanno effettivamente bisogno. Quando la Regione deve fare l'istruttoria per decidere se concedere le nuove sezioni di scuola dell'infanzia statale richieste, interroga lo Stato, i comuni e anche le paritarie sul numero dei posti e degli iscritti. A Bibiana il parroco ha spiegato di avere 55 iscritti e 85 posti e a queste condizioni di dover chiudere una sezione. La Regione così ha gli elementi per decidere, fa una valutazione «di sistema»».

Caso emblematico

Vico aggiunge che «in realtà, dove le nascite sono in crescita, come nel caso di Leini, nessun problema è stato sollevato dalla Fism. Ma dove ci sono scuole vuote, perché aprirne altre?». Per il presidente, un caso emblematico è quello di via Thures a Torino. «Perché aprire una nuova sezione statale, quando - osserva - nella nostra vicinissima materna di via Val Lagarina ci sono 40 posti vuoti?». All'obiezione che potrebbe essere la qualità della scuola, insieme al costo, a spingere le famiglie verso la statale, Vico risponde rifacendosi alla storia: «Le nostre scuole sono nate nel 1840, sono istituzioni popolari che funzionano bene e che hanno sempre applicato tariffe basse, andando incontro a ogni necessità. Basti dire che a Bibiana, lo scorso anno, il parroco ha esonerato dal pagamento della retta dieci famiglie su ottanta. I posti nelle nostre scuole costano 500 euro al mese contro i 6.000 della scuola statale, rappresentano un grande ri-

parmio di risorse. Si potrebbero attivare più convenzioni e liberare risorse statali da dirottare sulle superiori per evitare le classi da 40 studenti».

Palazzo Lascaris si muove

Il Consiglio regionale - che non è più lo stesso che votò la delibera all'origine del caso - si sta muovendo per cercare di trovare una via d'uscita. Il capogruppo di Sel Marco Grimaldi e il consigliere del Pd Andrea Appiano hanno promosso un ordine del giorno che verrà depositato oggi con le firme di 13 consiglieri di tutti i gruppi di maggioranza: Pd, Sel, Moderati, Scelta Civica. Si chiede alla giunta di trovare l'escamotage perché un parere negativo delle scuole paritarie non si trasformi automatica-

mente nell'impossibilità di aprire strutture e sezioni statali, garantendo comunque il coordinamento tra istituti pubblici e privati. E, per il futuro, si invocano nuovi atti d'indirizzo e criteri per programmare e definire il piano regionale delle autonomie scolastiche e programmare l'offerta formativa. Anche il Movimento 5 Stelle chiede un'immediata inversione di marcia: «Occorre intervenire con decisione su una normativa che, di fatto, ha introdotto privilegi dal vago sapore feudale».

Tra gli esperti di normativa scolastica, poi, c'è anche chi ritiene che il parere delle paritarie non sia affatto vincolante e che qualche comune potrebbe impugnare le decisioni prese su quella scorta.

Leo, l'autore della norma contestata

“Il mio decreto è equo se non funziona è colpa solo di certi politici”

ELENA LISA

Ero un consigliere regionale del Pdl allora, e l'episodio lo ricordo bene: i gestori delle scuole paritarie vennero da me, in delegazione. Mi chiesero di aiutarle, di intervenire». E così lui, Giampiero Leo, oggi nel Nuovo Centro Destra, legiferò.

Per una giusta causa?

«Non potevo lasciare che subissero lo Stato».

Subire lo Stato?

«Scuole ben tenute, gestite da associazioni, donazioni, enti. Curate da volontari nei più piccoli particolari e poi arrivano le statali e si prendono i bambini».

Con ordine, ex consigliere...

«Gianluca Vignale, ex Pdl, riletto nel gruppo "Progettazione" ed io siamo gli artefici del decreto che oggi si critica. Ma basta entrare nel merito per comprendere l'equità della norma».

Entriamoci.

«Quattro anni fa scoprii che in molti asili paritari diminuivano gli iscritti e crescevano quelli nelle statali. Ma perché mai, mi chiedevo io».

Per libertà di scelta?

«La libertà non dovrebbe guardare alla spesa».

Le sembra poco?

«C'è chi fugge dalle paritarie

credendo di risparmiare i soldi delle rette che le statali non hanno. Chi lo fa non sa però che un bambino iscritto qui, in media, costa meno allo Stato. Di conseguenza costa meno a tutti».

Perché?

«Nel 2000, il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer disse che esisteva un solo sistema pubblico, escluse le private ed equiparò le scuole statali a quelle paritarie».

Ma?

«Ma in termini giuridici e non economici. Per questo le statali gravano totalmente sull'economia nazionale mentre le paritarie si mantengono con rette e donazioni».

Un genitore in regola con le

tasse, e che crede quindi di contribuire già al mantenimento del servizio pubblico, forse non ritiene giusto pagare per rette scolastiche supplementari, non crede?

«Scelta poco lungimirante».

La scuola statale la si sceglie per mille altre ragioni: insegnamenti, valori, laicità. Troppo ideologico?

«Sta parlando con uno che ha frequentato solo statali, ed è figlio di professori di scuole statali».

E quindi?

«Ho pensato un decreto che fosse equo. La norma non impedisce solo la presenza di asili statali nel caso in cui già siano presenti sul territorio altri parificati, capaci da soli di soddisfare

la domanda, ma anche il contrario».

Sarà, ma a Bibiana con i soldi pubblici è stato costruito un asilo che i bambini

non potranno frequentare...

«Impossibile. Se le cose stanno così, comunque, la colpa non è del decreto ma di certi politici».

Rientriamo nel merito?

«Ce ne sono alcuni che sotto elezioni promettono mari e monti, scuole e ospedali».

A Bibiana non c'è una «emergenza asili» in termini di posti, perché scommettere su un bene che non è di primissima necessità per la cittadinanza?

«Gliel'ho detto: l'asilo statale non si paga. Assicurare di non toccare le tasche degli italiani è la migliore arma vincente per un politico».

Già, ma poi la promessa il sindaco l'ha mantenuta però.

«A scapito di tutti».

LA

STAMPATA

29/7

PLI

In attesa da settembre la materna pubblica per 60 bambini

Anche la nuova materna pubblica di Villanova Canavese rischia di fare la fine di quella di Bibiana. Ovvero di non aprire a settembre se uno degli istituti paritari cattolici che si trovano a Mathi, Grosso o Ciriè, imporrà il suo veto. «Nei giorni scorsi ho sentito più volte l'assessore regionale, Gianna Pentenero, per discutere il problema - ammette il sindaco, Roberto Ferrero - Sono in attesa di una risposta che dovrebbe arrivare a giorni». Certo è che gli amministratori vorrebbero poter accogliere i piccoli nella scuola dedicata a Carlo Collodi, senza trovarsi davanti ad imprevisti burocratici. Anche perché la struttura, costata 800 mila euro di fondi regionali, è stata

**Inaugurata
L'istituto
è costato
800 mila euro
e resta chiuso**



inaugurata alla fine dello scorso settembre. Progettata secondo le più moderne tecnologie della bioedilizia, in grado di autoalimentarsi con un sistema di pannelli solari e di accogliere fino a 60 utenti anche dai comuni vicini. «L'anno passato abbiamo allestito una sola sezione - spiega ancora Ferrero - ma ora siamo in grado di formare anche tre classi, come era previsto nel progetto. Nelle liste d'attesa sono già stati inseriti una trentina di bambini». Inoltre, per realizzare la

materna, il Comune ha pure effettuato interventi sulla viabilità, per rendere più sicura la zona intorno all'asilo e creare dei parcheggi destinati agli insegnanti e ai genitori degli alunni. «Se la scuola dovesse restare chiusa dovrò spiegare il perché ai miei concittadini e ai residenti dei paesi confinanti che avrebbero voluto iscrivere i propri figli da noi - conclude il sindaco - Ci dispiacerebbe visto che sono stati investiti tanti soldi».

[G. GIA.]

Casalette

“Per aprire quelle aule abbiamo lottato per un anno intero”

Casalette come Bibiana. Anche nel piccolo Comune all'inizio della Val di Susa la scuola materna è rimasta bloccata per oltre un anno. Pronta, con tanto di arredi, ma chiusa. Era il 2011. «Anche a noi - ricorda l'ex assessore all'Istruzione Davide Iguera - la regione aveva detto di no perché in paese c'era una materna paritaria: la Canonico Motrassino, gestita da suore». E pensare che erano già arrivate le prime iscrizioni. «La scuola ci era costata 900 mila euro - spiega - Avevamo gli alunni eppure dovevamo tenerla chiusa». Un dolore e tanta preoccupazione. «Non me ne parli - confida Iguera - Perché quella scuola l'avevamo realizzata

**La festa
La scuola
materna
inaugurata
un anno dopo
la chiusura
dei cantieri**



con fondi nostri, accendendo un mutuo importante». E quella materna doveva dare una risposta a tanti genitori. «Abbiamo lottato per un anno e con una relazione dettagliata abbiamo dimostrato che la somma dei posti nella nostra nuova scuola, 50 bambini, e di quella paritaria, circa 100, non soddisfaceva il bisogno di posti. Però doveva restare chiusa e intorno le cresceva l'erbaccia, come a Bibiana». Poi, dopo tanti incontri in regione, è

riuscito a spuntarla. «Ad agosto 2012 abbiamo avuto l'okay ad aprirla» dice. E oggi le due scuole convivono senza problemi. «Assolutamente - sostiene Iguera - Anche perché la scuola paritaria fornisce un servizio di qualità». Poi dà un consiglio al sindaco di Bibiana. «Deve andare avanti e dimostrare con i numeri, all'assessore Pentenero, che anche il suo paese ha bisogno di una nuova scuola».

[P. ROM.]

“Così il diritto di scelta delle famiglie non viene rispettato”

Non è solo nei centri medio-piccoli che il parere della Fism è determinante nelle scelte della Regione. Anche la città di Torino - siamo nella Circoscrizione 3 - è alle prese con un «caso», quello dell'Istituto comprensivo Martin Luther King, che per il secondo anno ha chiesto una sezione in più nella scuola dell'infanzia di via Thures 11: per rispondere a una lunga lista d'attesa. Niente da fare, però. Neppure questa volta la Regione l'ha autorizzata. Il Comune - che spende oltre 60 milioni l'anno per la gestione delle sue 80 scuole dell'infanzia e che nel 2013 ha firmato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione per il passaggio di trenta sezioni di

Tutta nuova
La scuola statale di via Thures 11

materna comunale allo Stato in un'ottica di riequilibrio della spesa - aveva dato parere favorevole (le scuole dell'infanzia statali a Torino sono 50 e 50 quelle Fism). «È giusto che lo Stato si faccia carico di questo pezzo di istruzione», dice l'assessora alle Politiche Educative Maria Grazia Pellerino. Il sì del Comune comunque non ha cambiato le cose: la vicina materna Nostra Signora del Sacro Cuore di via Val Lagarina 23 - 120 posti - ha

fatto sapere di poter accogliere ancora 40 bambini. Le famiglie, però, lo dice la lista d'attesa, preferiscono la scuola statale, forse per le proposte pedagogiche, forse perché pagano pre e post scuola e ristorazione, ma non la retta. «Il ruolo delle scuole Fism, che a Torino accolgono 8000 bambini, è importante, ma il diritto della famiglie di scegliere liberamente - riflette Pellerino - va rispettato».

(M. T. M.)

LA STAMPA

29/7
P41

Il parroco che ha detto no a Bibiana

“Due istituti non servono Dio troverà la soluzione”

ANTONIO GIAIMO

Don Ermanno Martini, da 47 anni parroco di Bibiana, non si dà pace. Lui è il responsabile della scuola paritaria, nata a fine 1800. E ora che la Fism ha imposto il veto sull'apertura del nuovo asilo comunale, si sente addosso il peso di scelte importanti. «Qualcuno potrà pensare che sia stato io ad oppormi ma non è così. La decisione presa dalla Fism è riconducibile alla delibera regionale del 2013 che riconosce il diritto alle scuole paritarie, come la nostra gestita dalla parrocchia, di dare un parere prima che

vengano autorizzati altri corsi che potrebbero danneggiarle».

Ed è questo il caso?

«Certamente sì, lo dicono i numeri: quest'anno avremo una sessantina di bambini, lo scorso anno erano quasi novanta. Quei trenta che mancano sono quelli che si sono iscritti alla scuola pubblica, dove non è prevista una retta da pagare, se non per i buoni mensa».

Ma a Bibiana c'è un numero di bambini da giustificare due scuole?

«Assolutamente no. Infatti quest'anno mi risulta che fra gli iscritti ci siano bambini che provengono da altri Comuni».

L'attuale sindaco, riferendosi alla passata amministrazione,

ne, ha definito un colossale errore la costruzione della nuova scuola. Lei condivide?

«Non voglio entrare nel merito di scelte politiche, ma desidero ricordare che nell'asilo parrocchiale di San Marcellino è passato tutto il paese. È una realtà apprezzata e riconosciuta».

Se si dovesse aprire la sezione nella scuola pubblica, quali conseguenze potrebbero esserci per il personale che lavora in quella paritaria?

«Sono preoccupatissimo. Temo che si possa andare verso la perdita di posti di lavoro».

Si troverà una soluzione?

«Credo che la possa trovare solo il buon Dio».

Fine del Ramadan Una festa per sedicimila

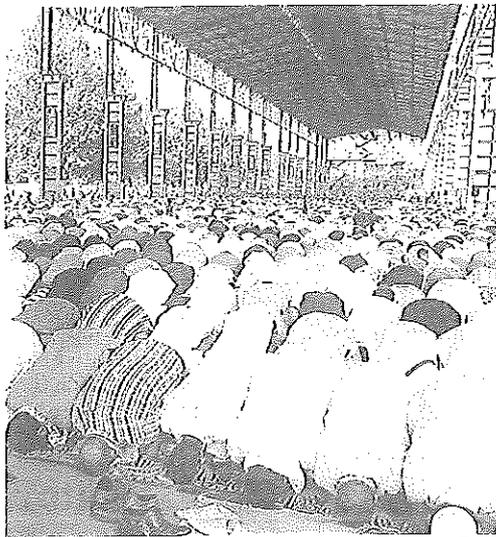
Dal Comune un grazie per il contributo a ricchezza e sviluppo

il caso

NADIA FERRIGO

Al sorgere della luna nuova del mese di Shawwal, più di 16 mila cittadini torinesi di fede islamica si sono riuniti per celebrare la festa religiosa di Eid El Fitr, la grande preghiera comunitaria che segna la fine del Ramadan.

Ieri mattina migliaia di uomini, donne e bambini originari di Marocco, Egitto, Somalia, Tunisia e di tanti altri Paesi si sono riuniti nel grande spazio sotto le volte dell'ex stabilimento delle Ferriere, a Parco Dora, cornice inusuale e suggestiva, addolcita dal profumo del tè alla menta e dai colori degli abiti tradizionali indossati dai fedeli, per



REPORTERS

festeggiare la fine del mese dedicato al digiuno e alla preghiera. A portare il saluto del sindaco Piero Fassino è stata ancora una volta l'assessore alle Pari opportunità Ilda Curti, che ha ringraziato la comunità islamica, che oggi conta più di 30.000 persone, per il contributo «alla ricchezza e allo sviluppo della nostra società, che cresce e mi-

gliora con l'accettazione e la condivisione dei diritti di tutti».

Solidarietà ai palestinesi

Prima della preghiera, il cuore della festa dedicata alla rottura del digiuno, c'è stato un pensiero di solidarietà dedicato al popolo palestinese. «Con la speranza che sia un anno felice e pacifico, in questo momento di

Grande comunità
In città si contano 30 mila persone che fanno parte della comunità islamica.

Più della metà ieri era a Parco Dora per la fine del Ramadan

festa pensiamo alle migliaia di vittime a Gaza - ha detto Ibrahim Younes, direttore del Centro dei Popoli di corso Vigevano -. Lanciamo un appello alla comunità internazionale perché possa trovare in fretta una soluzione di emergenza, che possa realizzare una pace giusta e fermare la strage di bambini, donne e anziani, vittime innocenti dei bombardamenti».

Organizzata dal coordinamento dei centri islamici di Torino, con l'aiuto di decine di volontari che per la prima volta hanno pensato anche ad allestire uno spazio con giochi dedicati ai più piccoli, l'assemblea si è sciolta dopo il discorso dell'imam di Torino Abdelaziz Khounati, pronunciato prima in arabo e poi tradotto in italiano. «Oggi è un giorno di grande gioia, dedicato agli incontri, alle visite tra famiglie e tra vicini - ha commentato Mohamed El Bahi, presidente dell'associazione islamica delle Alpi -. I festeggiamenti andranno avanti, nelle case e nei centri islamici e culturali della città».

PARCO DORA

**Fine Ramadan
Oggi alle 8,30
la preghiera**

La luna nuova è stata avvistata e quindi ieri si è concluso il mese di Ramadan, tempo di penitenza per i musulmani. Stamane dalle 8,30, sotto la tettoia dello strappaggio di Parco Dora, migliaia

di fedeli in arrivo da tutta la città e dalla provincia partecipano alla preghiera nella festa di Eid al Fitr: sotto la guida dell'imam, risuonerà tante volte l'invocazione «Allah Akhbar», Dio è grande. L'arcivescovo Nosiglia aveva inviato alla comunità islamica un messaggio di auguri.

28/7
LA STAMPA
PS3

IL DATO La situazione in Piemonte fotografata da Cgil, Cisl e Uil

Gli sfratti in crescita: +7% rispetto al 2013 «La crisi si fa sentire» *Lo scorso anno i provvedimenti erano stati 7mila In nove casi su 10 causati dalla perdita di lavoro*

Continua anche nel 2014 la corsa degli sfratti in Piemonte. Secondo Cgil, Cisl e Uil, l'incremento è di quasi il 7 per cento rispetto al 2013, anno che già si era distinto per l'elevata incidenza della morosità causata dalla crisi economica. Lo scorso anno, stando alle stime dei sindacati, il numero complessivo di provvedimenti registrati in Piemonte ha raggiunto le 7mila unità. Quest'anno i casi rischiano di essere circa 500 in più.

In nove casi su dieci - hanno ricordato le organizzazioni confederali durante un incontro con l'assessore regionale alla Casa, Augusto Ferrari - si tratta di morosità incolpevole, perché a causa della perdita del lavoro o della grave caduta di reddito per la crisi economica, gli inquilini non sono in grado di pagare con regolarità.

Le richieste dei sindacati alla nuova giunta regionale non si discostano da quelle già avanzate nei mesi scorsi. Cgil, Cisl e Uil chiedono di reperire risorse per coprire il fabbisogno in Piemonte e in particolare nelle aree a forte domanda abitativa. Denaro da trovare nel bilancio di assestamento - hanno detto - e nella discussione al tavolo nazionale delle Regio-

ni.

Per un'efficace politica abitativa, i confederali hanno indicato la necessità di riqualificare il patrimonio edilizio pubblico per valorizzarlo ed evitare dismissioni, una politica di raccordo e interazione tra pubblico e privato, anche attraverso il censimento degli alloggi sfritti in regione e le modalità per renderli disponibili. All'assessore Ferrari hanno chiesto inoltre di utilizzare i fondi europei per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e l'aggiornamento dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, per estendere l'applicazione del canale concordato.

Su questi temi - hanno riferito Cgil, Cisl e Uil - l'assessore ha risposto che verrà raddoppiato il fondo sociale di pertinenza regionale, che passerà da 2,5 a 5 milioni di euro con l'asesta-

mento di bilancio. Sul tema della riforma dell'Atc, l'Agenzia territoriale per la casa, la riorganizzazione dovrebbe liberare risorse fino a un milione di euro all'anno, che i sindacati hanno chiesto e ottenuto vengano completamente reinvestite nella manutenzione degli alloggi di proprietà dei Comuni e delle Atc.

Il tema incrocia anche quello dell'occupazione. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto alla Regione di tutelare gli attuali organici dell'Agenzia e di pilotare la riorganizzazione attraverso un tavolo con tutti i soggetti. È un argomento di cui si parlerà ancora. La Regione e i sindacati torneranno ad affrontarlo a settembre, dopo la pausa estiva. Il peggioramento dell'emergenza abitativa non dà alcun segnale di inversione di marcia.

Alessandro Barbiero

ECONOMIA Indagine congiunturale dell'Api. Alberto: «Servono interventi urgenti»

La "ripresina" già terminata «Le previsioni sono brutte»

→ La "ripresina" è stata breve e sembra già finita: «Ci sono alcuni dati positivi, ma le previsioni volgono al brutto». Il presidente dell'Api torinese, Corrado Alberto, sintetizza così i risultati dell'indagine congiunturale diffusa ieri dall'associazione di Pmi. Tra loro, quasi due aziende su dieci ha una visibilità estremamente limitata, che non consente di andare oltre gli ordini garantiti per due settimane.

I numeri indicano che nei primi sei mesi dell'anno tor-nano positivi i saldi relativi agli ordini e al fatturato, interrompendo così la lunga serie negativa iniziata a metà 2011. Il saldo tra ottimisti e pessimisti sulla produzione, già positivo sei mesi fa, segna «il risultato più incoraggiante», mentre per quanto riguarda l'occupazione, solo il 7,8% delle imprese ne prevede l'aumento. Preoccupante è ancora la situazione finanziaria nel suo

CONTRATTO FIAI

Il 91,6% approva l'ipotesi di accordo

Il 91,6% dei delegati dei sindacati firmatari - Fim, Uilim, Fimic, Ugl e Quadri - ha approvato l'ipotesi d'accordo sul contratto specifico di primo livello che interessa 86 mila lavoratori di Fiat Cna Industrial. Hanno partecipato al voto 642 rsa, pari all'82% del totale. «Una percentuale altissima, che dimostra anche come questo fosse il massimo risultato possibile in questa difficile situazione - ha detto il segretario Fim Ferdinando Ulliano -. Dopo una fase di scontro siamo riusciti a trovare una soluzione contrattuale che, superando alcune posizioni di chiusura dell'azienda, ha dato una risposta economi-

ca per il 2014 superiore ai tassi d'inflazione anche per i lavoratori in cassa integrazione (circa il 40% degli occupati) e importarti soluzioni sulle parti normative. Ora è indispensabile costruire le condizioni che ci possano consentire alla ripresa del negoziato a settembre di trovare una soluzione contrattuale. In questa settimana - ha concluso il sindacalista - dopo la presentazione del modello Jeep alla Presidenza del Consiglio, ci aspettiamo l'annuncio ufficiale da parte dell'ad del gruppo della partenza degli investimenti a Mirafiori e Cassino».

[a.l.b.a.]

complesso. Si compone di fattori quali i tempi di pagamento, l'accesso al credito e gli investimenti, che continuano a rimanere in zona recessiva. Aumenta la quota di imprese che denuncia ritardi nei pagamenti (dal 71 al 74%), mentre restano stabili, anche se il leggero miglioramento, la propensione a nuovi investimenti (previsti dalla metà del campione) e la

quota di imprese che ha dato una leggera spinta alla domanda di credito. «Con riferimento al secondo semestre 2014 - spiega il responsabile dell'Ufficio studi Api, Fabio Schena - si attende un significativo calo della domanda di nuovi investimenti: solo il 29,5% del campione intende realizzarne, il 70,5% degli imprenditori dichiara che non investirà: nel 41,8%

dei casi si tratta di imprese che non hanno realizzato investimenti nemmeno nel periodo gennaio-giugno 2014». La preoccupazione riguarda il futuro: «Gli imprenditori torinesi - dice Alberto - si dividono equamente tra ottimisti e pessimisti (33,6% in entrambi i casi), solo il 18% degli imprenditori si considera più ottimista rispetto a sei mesi fa, mentre ben il 32%

si considera più pessimista». Il presidente dell'Api sottolinea la particolare situazione delle imprese che operano con i mercati esteri: «Queste dice - si trovano in una situazione migliore rispetto alle altre, ma anche per loro le attese formulate per il secondo semestre dell'anno sono di un forte ridimensionamento delle attività, sia per quanto riguarda la produzio-

ne, che gli ordini e il fatturato». L'Api chiede «una politica industriale che si connoti per l'ottimizzazione dell'allocatione delle risorse economiche e pochi obiettivi strategici» e sottolinea la necessità da parte della Regione «multiplicare l'impegno in te ma di internazionalizzazi-ne». Alessandro Barbier

ASSEDATI DAI CRIMINALI

LA MAPPA All'Antimafia i report di Dia, polizia e carabinieri

Droga e prostituzione Business milionario per le mafie straniere

*Il gruppo più potente e pericoloso è il nigeriano
Il giro d'affari complessivo sfiorerebbe il miliardo*

→ Sono più di 2mila pagine quelle arrivate sul tavolo della presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia. "Informativa" (questo è il termine tecnico) che le forze dell'ordine redigono ogni anno e che offrono uno spaccato della realtà investigativa più recente.

Una documentazione molto ricca, sulla quale, anno dopo anno, i commissari dell'Antimafia, dopo attenti esami, audizioni e ulteriori indagini, basano le loro considerazioni, offrendo uno spaccato aggiornato delle attività della criminalità organizzata in Italia.

A Torino, carabinieri, Dia, e Criminalpol descrivono una situazione che presenta sostanziali novità rispetto ad un recente passato. Ci si sofferma maggiormente sulle mafie straniere che, sul territorio si sono affiancate a Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra. Gruppi criminali che complessivamente gestirebbero un giro d'affari che sfiora il miliardo di euro. Il sodalizio che, secondo gli inquirenti presenta le caratteristiche classiche della criminalità organizzata, è quello nigeriano.

NIGERIANI

Si ipotizza che le famiglie criminali centrafricane in città siano una decina e si occupino principalmente di narcotraffico: «Sarebbero i nigeriani - secondo le informative - a trattare con i calabresi i grossi quantitativi di stupefacente» e sarebbero i nigeriani a organizzare le reti dello spaccio («senza sporcarsi direttamente le mani»). In questo

senso (per la vendita al dettaglio), utilizzano senegalesi, nordafricani, romeni e italiani. L'influenza della mafia nigeriana si estenderebbe in tutta la città, ma il quartier generale sarebbe a San Salvario.

I proventi della droga sarebbero poi riciclati nell'acquisto di immobili e in licenze commerciali. Significativa la presenza dei nigeriani anche nell'ambito criminale della prostituzione, anche se questo sarebbe un settore oggi giudicato «poco redditizio» e in via d'abbandono.

ROMENI-ALBANESE

Da sempre rivali i gruppi di al-

banesi e romeni si dividono il territorio (prevalentemente la zona nord della città) sia per ciò che riguarda il traffico di droga, sia per lo sfruttamento della prostituzione e il gioco d'azzardo. Non ci sono vere e proprie famiglie criminali, ma gang spietate e autonome che spesso si scontrano tra loro per il predominio in città.

CINESI

Da un punto di vista finanziario i cinesi rappresentano la prima forza economica dei gruppi criminali. Fiumi di denaro sporco che giungono nelle casse di poche famiglie e che vengono uti-

lizzati e così ripuliti, attraverso l'acquisto di immobili e attività commerciali. Le famiglie criminali cinesi utilizzano l'Italia per reimpiegare i soldi sporchi guadagnati all'estero con attività criminali (solo marginalmente si occupano di droga, prostituzione e usura).

MORDAFRICANI

Non si può parlare di una vera e propria organizzazione criminale, ma di capi bastone a cui spetta il compito di fornire manovalanza ad altri gruppi malavitosi stranieri, in maniera particolare a nigeriani e a gang dell'Est.

SUDAMERICANI

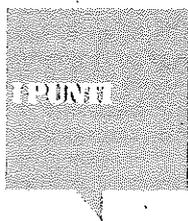
Peruviani, in maniera specifica, hanno provato a inserirsi nel mercato degli stupefacenti, ma sono stati i gruppi peridenti di una guerra tra bande avvenuta due anni fa e che ha visto il predominare dei nigeriani.

[m.bar.]

La nuova Regione

Saitta, accuse a Cota “Sulla Città della Salute ha perso quattro anni”

Chiamparino: “La faremo ma cambierà nome
Sarà all'ex Fiat Avio, chiederò i fondi a Renzi”



IL NOME
Scompare il nome
“Città della salute”:
la nuova struttura
si chiamerà
«Bioparco
tecnologico
sanitario»

LA CURA
Il polo, a rilevanza

SULLA Città della Salute si sono buttati via dodici anni, di finanziamenti neppure l'ombra. Sergio Chiamparino però non vuole gettare la spugna, punta in alto e vuole andare direttamente da Matteo Renzi a chiedere risorse per realizzare un progetto che ha l'ambizione di essere «di valore nazionale». La versione low-cost delle torri chirurgiche sull'area Molinette non interessa; quel progetto viene abbandonato e l'assessorato alla Sanità lavora sin da oggi per un grande polo di cura e ricerca, probabilmente nell'area di Fiat Avio come il presidente della Regione aveva prospettato in campagna elettorale. Antonio Saitta, assessore alla sanità della Regione, non usa mezzi termini sul passato. Ieri mattina, al termine della giunta regionale, ha denunciato il totale fallimento della giunta Cota, incapace di portare anche solo al nucleo di valutazione del ministero il progetto definitivo con la richiesta di finanziamenti per il po-

lo sanitario a cui Torino e il Piemonte ambiscono sin dai tempi della Bresso. Neppure la Città della Salute di Novara ha per ora finanziamenti, aggiunge Saitta, «ma in quel caso almeno il progetto era stato presentato ed è al vaglio del nucleo di valutazione. Per Torino



non abbiamo trovato neppure la delibera. Finora si è andati avanti producendo uno studio dietro l'altro senza però chiedere i finanziamenti per tradurre i progetti in pratica». Alla vigilia dell'incontro romano del “Tavolo Massicci” sui conti della nostra sanità previsto per questa sera - riunione congiunta di ministero dell'Economia e della Salute, in cui esordirà il neo-direttore Fulvio Moirano - il tema è dunque capire quale sia la strada da imboccare per uscire dai *cul de sac* attuale.

(s. str.)

Assunti quasi 46mila apprendisti «Il 78% ha seguito i nostri corsi»

Quasi 46mila apprendisti assunti dall'inizio del 2012 alla primavera di quest'anno, il 78% dei quali ha frequentato le attività di formazione finanziate dalla Regione. È il dato diffuso ieri in occasione dell'approvazione da parte della giunta dell'intesa con le parti sociali, che aggiorna la normativa regionale in materia di apprendistato professionale. Il documento recepisce le innovazioni introdotte dal Jobs Act del Governo e dalle linee guida nazionali approvate a febbraio dalla Conferenza Stato-Regioni.

Il Piemonte è la prima regione - sottolinea una nota - ad aggiornare la normativa e ad avviare la sperimentazione per il conseguimento del titolo di Tecnico Superiore (Its) in Apprendistato di alta formazione e ricerca. In Piemonte sono stati assunti, in apprendistato di alta formazione, presso 275 imprese, 600 giovani, di cui circa il 90 per cento ha concluso il percorso con successo conseguendo il titolo universitario

e oltre il 95% è stato stabilizzato negli organici aziendali. «I numeri - ha dichiarato l'assessore alla Formazione professionale Gianna Pentenero - ci dimostrano che l'apprendistato, quando funziona, forma lavoratori competenti, aumenta l'occupabilità dei giovani e diminuisce il rischio di disoccupazione. Ciò che continua a spingere la Regione a investire in questo strumento è la convinzione che possa diventare un canale di formazione sempre più

integrato nel canale della formazione continua e un mezzo importante in termini di strategia di impresa. L'esigenza prioritaria di un percorso educativo e formativo moderno, finalizzato a coniugare domanda e offerta di lavoro, è creare un'alternanza continua tra formazione e lavoro e generare effetti virtuosi sull'occupabilità delle persone e sulla produttività delle aziende nel lungo periodo».

[a.l.b.a.]

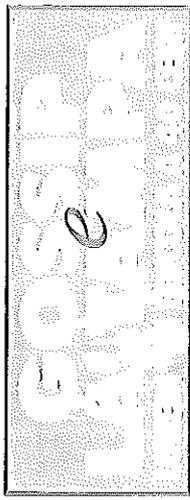
Padoan dà il via libera alla cassa per i 900 lavoratori di De Tomaso

Si è sbloccata, dopo mesi di presidi e proteste in varie forme, la cassa integrazione per i 900 lavoratori della De Tomaso. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha firmato il decreto che dà il via libera agli ammortizzatori sociali in deroga, autorizzati lo scorso maggio fino ai primi giorni di settembre.

E una notizia che i lavoratori attendevano con ansia crescente. I quattro mesi di cassa integrazione straordinaria erano stati richiesti, e ottenuti, alla scadenza della precedente tranche di ammortizzatori sociali. Si trattava di un provvedimento per evitare "in extremis" i licenziamenti collettivi, ma i lavoratori non hanno mai incassato il contributo

perché mancava l'autorizzazione del ministero dell'Economia, che è arrivato ieri. La firma del provvedimento mette al sicuro i lavoratori della De Tomaso fino al 4 settembre. Ma è da quel momento in avanti che si farà più concreto il rischio che partano le lettere di licenziamento. Se infatti le manifestazioni d'interesse raccolte dalla precedente amministrazione regionale non si trasferiranno in proposte vincolanti, la concessione di altri ammortizzatori sociali diventerà sempre più difficile, con il rischio che i 900 dipendenti in forza all'azienda fallita perdano definitivamente il posto di lavoro. Sull'argomento nelle ultime settimane si sono spesi sia i sindacati, sia la nuova giunta regionale che, come la precedente, ha ereditato il dossier De Tomaso dall'amministrazione Bresso. Ma sono i tempi stretti il problema del momento. Sbloccata la cassa integrazione e mesi per qualche mese al riparo i lavoratori, a settembre la questione tornerà a riproporsi: c'è davvero qualche imprenditore seriamente intenzionato a rilanciare l'azienda e farla ripartire?

[a.l.b.a.]



Artigiani e commercianti contro i tagli

Le associazioni di artigiani e commercianti si schierano contro i tagli alle Camere di commercio annunciati dal Governo. A ribadire la posizione contraria al taglio del 50 per cento del contributo annuale versato dalle imprese, sono state Ascom, Cna, Confindustria e Casartigiani, che hanno rinnovato ieri la loro richiesta ai parlamentari piemontesi. Le associazioni di categoria ritengono insostenibili i tagli (in tutto quasi 17 milioni di euro), perché ridimensionerebbero le attività di promozione

e sostegno alle imprese messe in atto dalle Camere di commercio. Ieri, fuori dall'albergo dove si è svolto l'incontro con i parlamentari, i dipendenti delle aziende private che fanno capo all'ente camerale hanno svolto un presidio per «esprimere - si legge in un volantino - la preoccupazione per il loro futuro». In seguito all'ipotesizzato riordino del sistema camerale (composto da Camere di commercio, aziende speciali, unioni regionali, società partecipate) e la conseguente eliminazione del diritto an-

nale, «tutto il sistema camerale non disporrebbe più delle risorse finanziarie per sostenere le attività ad esso assegnate per legge per pagare le spese di funzionamento e del personale». In questi termini, il problema occupazionale sarebbe dietro l'angolo, soprattutto per i dipendenti delle varie società che applicano contratti di lavoro del settore privato. È proprio per loro - hanno scritto i lavoratori - che «sarebbe più facile usare le forbici».

[a.l.b.a.]

A Torino continuano a sparire i negozi

Nei primi sei mesi dell'anno le chiusure sono state ancora superiori alle nuove aperture: -1200 il saldo

Massimiliano Sciufo

■ Serranda selvaggia, quest'anno, arrivava anticipato a Torino. Ma il famigerato periodo ferragostano in cui moltissime vie si trasformano in distese di negozi chiusi non c'entra. Purtroppo, il fenomeno degli esercizi commerciali che chiudono i battenti, non è «stagionale», ma rischia di essere qualcosa di molto più definitivo. Secondo i dati di Confesercenti, nei primi sei mesi del 2014, a Torino e provincia si sono perse quasi 1200 imprese del commercio, comprese le attività della somministrazione e dell'intermediazione (agenti o rappresentanti). Di queste, poco meno di metà (per la precisione 500) solo nella città della Mole. Un trend-figlio ancora una volta della contrazione dei consumi e dunque della crisi, che se mantenesse lo stesso ritmo fino alla fine dell'anno porterebbe a un bilancio finale di -2500 negozi, un piccolo esercito che si dovrebbe sommare ai casi che si sono verificati in maniera analoga negli anni precedenti.

Un fenomeno che non fa scanditi: tutti i settori sono coinvolti grossomodo nella stessa maniera. Dal commercio fisso all'ambulante, dai pubblici esercizi alle pompe di carburante. Unica ec-

cezione: il settore dell'ortofrutta, che invece nello stesso arco temporale ha mostrato un segno più e addirittura una doppia cifra piuttosto abbondante (+17%). I numeri parlano chiaro: per il commercio fisso (i negozi tradizionali, insomma) il saldo negativo è di 543 unità (erano -416 ad aprile, mese della precedente rilevazione), di cui 268 a Torino città (-178 ad aprile). Anche nella somministrazione si registra un saldo di -392 a Torino e provincia (-324 ad aprile), di cui 196 nel-

L'APPELLO

Papini: «I politici pensavano davvero che bastassero gli 80 euro? Servono misure-choc su redditi e consumi»

la sola Torino (-149 ad aprile). E nei mercati non va meglio: nel primo semestre dell'anno si sono persi 105 banchi sui mercati di cui 44 a Torino (rispettivamente -87 e -34 ad aprile). Chi soffre di più, manco a dirlo, è l'abbigliamento (-133, di cui 55 a Torino città): da solo, rappresenta circa un quarto delle perdite totali nel dettaglio extralimitare. E per quanto si sa fino a questo momen-

ECONOMIA

Domenica 27 luglio 2014 | il Giornale del Piemonte

to, nemmeno i saldi stanno regalando grandi boccate di ossigeno, per questo particolare settore.

Ma il territorio non sembra volersi arrendere: in termini assoluti, infatti, le aperture sono aumentate rispetto al 2013, anche se di poco. «È l'unico dato positivo, peraltro non nuovo - commenta Stefano Papini, presidente di Confesercenti -: segno che, nonostante la crisi, la voglia di intraprendere nella nostra città è ancora forte. Purtroppo, però, rimane di gran lunga più alto il numero delle chiusure. Ormai la crisi, dopo aver spazzato via le imprese più fragili, sta attaccando anche le imprese più solide e strutturate: anche per loro diventa sempre più difficile resistere sotto una tempesta che sembra non avere fine. Dall'altro lato, chi apre ora spesso non cela la speranza neppure di tre o quattro anni che in media ser-

vano a un'attività commerciale per rientrare dell'investimento e cominciare a produrre utili. La vita media delle aziende si sta accorciando».

Ecco perché, ancora una volta, il settore del commercio lancia un appello e chiede interventi coraggiosi, robusti, risolutivi: «In questa situazione - incalza Papini - colpisce l'assenza di qualsiasi intervento da parte della politica e del governo: non si sa, a questo punto, se per incapacità o per scarsa consapevolezza della drammaticità delle condizioni del Paese. Spero che non si avesse l'illusione che gli 80 euro, provvedimento che pure abbiamo accolto con favore, rappresentassero la mossa risolutiva. O si immagina un intervento choc sui redditi e quindi sui consumi, o la situazione rischia di aggravarsi nei prossimi sei mesi».

Twitter: @SciufoMax

Il rebus medici nel futuro del Gradenigo ceduto ai privati

SARA STROPPI

CHE ne sarà dei medici del Gradenigo, venduto al gruppo privato Humanitas? I sanitari che lavorano in corso Regina (circa 110) vogliono restare all'interno del percorso pubblico, nel peggiore dei casi, almeno scegliere se restare a lavorare per una società profit come Humanitas - che ha acquistato l'ospedale dalle suore della Congregazione delle Figlie della Carità e ha già chiesto l'accredimento alla Regione - oppure rientrare a lavorare in una struttura della rete sanitaria pubblica piemontese. Il timore, spiega il segretario nazionale dell'Amris (associazione medici istituti religiosi ospedalieri) Domenico Menichella è che una volta assorbiti da Humanitas Spa perdano la possibilità di rientrare in un ospedale pubblico: «Abbiamo chiesto un incontro di conciliazione alla presenza del prefetto - dice - per chiarire la situazione della cessione intermedia ad una società privata, la Gradenigo srl (non più onlus), un passaggio al termine del quale la possibilità di scelta potrebbe non essere più garantita». E' questa la questione più urgente che dovrà affrontare l'assessore alla sanità Antonio Saitta, in questi giorni impegnato a risolvere il rebus del futuro dell'ospedale e della sua collocazione dell'ospedale all'interno della sanità piemontese. La legge regionale prevede la perdita dello status di presidio pubblico nel caso di una vendita al privato profit, una situazione che il gruppo Humanitas vuole in ogni modo evitare e che lo stesso assessore giudica negativamente perché comporterebbe la chiusura di un

IN CORSO REGINA MARGHERITA

Una marcia dell'inverno scorso quando il futuro del Gradenigo era ancora incerto

pronto soccorso che al momento garantisce 47 mila passaggi all'anno.

In questa fase di impasse, intanto, fa discutere la decisione di Cgil, Cisl e Uil, che il 1° luglio hanno siglato un accordo con Humanitas, un passo che ha permesso al gruppo di Rozzano di presentare ufficialmente alla Regione la richiesta di accreditamento e accelerare la procedura. Un contratto dettagliato in cui sono regolati anche diritto allo sciopero, ferie, lavoro a tempo parziale. «Prendo atto che sia stato chiuso un accordo con i sindacati», dice Saitta lasciando intendere la sua perplessità di fronte ad una decisione che arriva in un momento in cui tutta la trattativa è aperta e avrebbe potuto essere condotta in modo organico e non settoriale. «La questione più importante resta adesso quella

del personale medico - aggiunge Saitta - Venerdì incontrerò anche il segretario regionale dell'Anao Mario Vitale e le altre organizzazioni sindacali».

L'assessorato è in attesa del parere

Cgil, Cisl e Uil hanno firmato già l'accordo con il gruppo favorendo un'accelerazione nelle pratiche di accredito

del ministero richiesto già dal precedente assessore Ugo Cavallera, ma il nodo è quello di una possibile apertura ad altre operazioni di privati che la legge regionale voleva controllare e regolamentare per non consentire

ROZZANO | CRONACA

28/7 P

Il pianeta sanità

Sono più di cento e vorrebbero restare nel settore pubblico o almeno avere l'opzione di potervi rientrare un domani. E' la questione più urgente che dovrà affrontare l'assessore Saitta

che un gruppo privato possa acquistare una struttura sanitaria con funzione pubblica avendo di fatto diritto all'accredimento regionale. Nessuno fa riferimenti diretti, ma il pensiero va al Cottolengo, un altro presidio a conduzione religiosa che da tempo non naviga in buone acque dal punto di vista economico. «Non so quale parere arriverà dal ministero - dice Saitta - ma ho l'impressione che alla fine saremo noi a dover modificare la legge per mantenere il pronto soccorso e la funzione di un ospedale a tutti gli effetti finora inserito nella rete ospedaliera cittadina. E' però certo che sarà necessario avere garanzie giuridiche che quella del Gradenigo possa essere considerata un'eccezione con caratteristiche specifiche».

FOTOGRAFIA: P. BIANCHI

Allarme della Porchietto per oltre 35 mila lavoratori se passa la riforma Poletti

L'assessore Pentenero concorda: «Chiederemo al governo di intervenire»

SARA STRIPPOLI

UN AUTUNNO caldo, difficilissimo per 35 mila lavoratori piemontesi sul filo di un baratro se viene approvata la riforma degli ammortizzatori sociali. Con retribuzioni mensili che potrebbero scendere da 800 a 500 euro al mese. L'allarme è dell'ex assessore al lavoro di Forza Italia, attualmente consigliere regionale, Claudia Porchietto: «Dobbiamo aspettarci un autunno da bollino rosso», dice annunciando di aver presentato un question time da sottoporre alla giunta e al neo assessore Gianna Pentenero: «Sono oltre 35 mila i lavoratori piemontesi che potenzialmente rischiano il default e vogliamo sapere quali azioni stiamo promuovendo la Regione a tutela dei lavoratori piemontesi e per conoscere quali proposte stia avanzando il Piemonte a livello nazionale all'interno della Conferenza Stato-Regioni e della commissione competente». Secondo Porchietto la fine dell'anno potrebbe essere davvero insostenibile per i 35 mila piemontesi: «Il rischio è che si innalzi a livelli altissimi la tensione sociale». È noto che la copertura finanziaria è

Estate senza solitudine per gli anziani

Il mese di agosto è il mese delle vacanze ma anche della solitudine per gli anziani che non avranno modo di cedere un periodo al mare o in montagna. Per questo motivo, le amministrazioni comunali di Collegno e Grugliasco, assieme al Cisap e all'Asi To3, hanno organizzato nuovi interventi volti ad assicurare a queste persone in condizione di solitudine, alle coppie di anziani, a coloro con familiari disabili, dei punti di riferimento sanitari e sociali durante i periodi in cui le condizioni climatiche possono contribuire ad aumentare i disagi e le situazioni problematiche. Durante tutto agosto, alle situa-

zioni di maggior fragilità - individuate attraverso elenchi socio-sanitari - prosegue il monitoraggio telefonico, a cura dell'Auser di Collegno. Grazie alla disponibilità di altre associazioni di volontariato potranno essere attivati altri servizi di supporto e di accompagnamento. Per tutto il periodo estivo continueranno a funzionare i servizi domiciliari e sociali e sanitari già attivi durante l'anno, oltre all'intensificazione, in applicazione di uno specifico progetto regionale, delle visite domiciliari da parte dei medici di base a favore di pazienti anziani fragili.

[c.m.]

“Taglio choc ai cassintegrati” Compenso da 800 a 500 euro”

stretta sugli ammortizzatori in deroga, insiste Porchietto: «talmente stretta da convincere il ministro del Lavoro Poletti ad immaginare di abbassare il trattamento economico fino ad un massimo di 500 euro al mese per coprire l'intero l'anno. Una soluzione che rappresenterebbe un vero e proprio killeraggio di Stato, pensando che oggi i disoccupati percepiscono mediamente un

assegno di 800 euro». La Regione Piemonte deve intervenire, è la sollecitazione della consigliera di Forza Italia: «Si deve chiedere al governo Renzi di mettere questo tema ai primi posti della propria agenda. Ancor prima delle riforme sulla legge elettorale».

La giunta Chiamparino condivide la preoccupazione, è la replica del neo assessore Gian- na Pentenero: «Siamo perfe-

tamente consapevoli delle difficoltà che si potrebbero creare. Io stessa avevo già segnalato il problema nei giorni scorsi». Porchietto sa benissimo che le soluzioni devono essere cercate collettivamente all'interno della conferenza Stato-Regioni, dove, vorrei sottolineare, ad inizio giugno è già stato respinta una bozza di decreto. Il rifiuto potrebbe ripetersi anche in questo caso, in-

calza Pentenero, la quale respinge ogni provocazione sul fatto che possa essere la Regione Piemonte a poter intervenire: «Parliamo di una cifra che supera i 100 milioni di euro ed è impensabile che il carico possa ricadere sul bilancio regionale. Il tema sarà affrontato nel luogo deputato, ovvero all'interno della Conferenza Stato-Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille posti per il Bioparco sanitario con didattica e incubatore d'impresa

INCHIESTA
SARA STRIPPOLI

I soldi li chiediamo a Renzi, ma nel frattempo il nome è cambiato. La Città della Salute adesso è il Bioparco tecnologico sanitario, come lo chiama Sergio Chiamparino. Un ospedale dedicato agli interventi sanitari d'eccellenza fra 700 e 1000 posti, da realizzare probabilmente nell'area dell'ex Fiat Avio, che era anche l'ipotesi presentata dal candidato presidente in campagna elettorale. Un grande polo che dovrà necessariamente contenere l'attività didattica, come da tempo chiede l'Università degli Studi. Un piano che dovrà però anche chiarire le soluzioni correlate per la collocazione delle aree riservate alla ricerca e all'incubatore d'impresa, altro tassello indispensabile di un centro sanitario all'avanguardia capace di attirare risorse.

Al nuovo progetto lavorerà l'assessorato alla sanità in collaborazione stretta con l'azienda diretta da Giampaolo Zanetta, l'Università e la scuola di medicina. Ognuno per la sua parte, contribuendo così a definire come dovrà inserirsi il nuovo Bioparco all'interno del sistema sanitario piemontese. Cosa fare ad esempio delle vecchie Molinette, dove potrebbe restare un presidio sanitario per gli interventi ordinari? Come distribuire i 1300 posti della Città della Salute attuale? L'o-

Nel frattempo però vanno anche messe in sicurezza le Molinette sempre più vecchie e a rischio

biettivo è arrivare in autunno ad avere un «documento programmatico» che, spiega Saitta «è l'atto indispensabile per poter richiedere i finanziamenti statali. Vogliamo che il polo sanitario piemontese sia considerato un'opera di interesse nazionale considerato il riconoscimento che la sanità della nostra regione ha sempre ottenuto nel pano-

terno dell'area dove si intende costruire, mentre la ricerca potrà svilupparsi nell'area fra Via Nizza e il Lingotto. Quanto all'incubatore di imprese l'Università sta già lavorando ad un centro Politecnico-biomedico che potrà integrarsi perfettamente con il nuovo polo sanitario».

Le idee non mancano. Resta però aperta la non irrilevante questione delle condizioni di vetustà delle attuali Molinette e la necessità di intervenire in attesa che i tempi lunghi della burocrazia consentano di realizzare il progetto. Nei giorni scorsi Giampaolo Zanetta aveva chiarito di aver calcolato la spesa: 20 milioni all'anno di manutenzione soltanto per «tappare i buchi», che di mese in mese diventano sempre più importanti. Quella delle risorse per mettere in sicurezza l'ospedale è la seconda parte della missione di Saitta-Chiamparino: «C'è un problema urgente di edilizia sanitaria che sottoporremo al governo, ed è quello della sicurezza - spiega l'assessore - abbiamo chiesto a Zanetta di mettere in campo tutte le strategie per recuperare risorse interne all'azienda ma contiamo di ottenere fondi anche a Roma. La sicurezza degli ospedali non può non essere considerata una priorità dal governo». Nel vertice che si è svolto ieri in piazza Castello c'era anche il rettore Gianmaria Ajani: «Giudichiamo positivamente - dice - l'idea che la giunta regionale punti ad un progetto di valore nazionale».

Zanetta, direttore dell'ospedale: servono 20 milioni l'anno solo per "tappare i buchi"

rama italiano».

Al termine dell'incontro fra Regione e Università, il direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo dice di essere soddisfatto per l'avvio di un percorso condiviso che dopo anni di vana attesa si augura sia il più veloce possibile. Poi aggiunge altri dettagli che stanno a cuore all'Ateneo: «La didattica dovrà inserirsi all'in-

PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.piemonte.it
www.unito.it

IL CASO/ LA REGIONE VOGLIAO INVERTIRE LA TENDENZA A TAGLIARE Borse di studio, più soldi ma il 30% resta scoperto

JACOPO RICCA

Ventimilioni in più su trasporto pubblico, diritto allo studio e politiche sociali. Sono queste le priorità emerse dall'assestamento di bilancio di scorso ieri dalla giunta regionale. Cifre che non accantonano del tutto le richieste degli assessori competenti e delle parti sociali interessate: «Abbiamo sottoposto i conti a una ricognizione certa- sina per recuperare le risorse necessarie a mantenere gli impegni assunti in cart- pagna elettorale» ha spiegato all'ordine della riunione Aldo Reschigna, vicepre- sidente e assessore al Bilancio, illustran- do i provvedimenti che dovrebbero es- sere discussi e approvati dal consiglio re- gionale tra fine agosto e inizio settem- bre e aggiungendo, proprio a proposito delle borse di studio: «È un segnale con- creto della nostra volontà di investire il disimpegno praticato dalla passata am- ministrazione e di ribadire l'importan- za strategica per il rilancio del Piemon- te».

Sulle borse di studio si parlava di al- meno 8 milioni necessari per garantire la copertura completa: «Questo è un pri- mo incremento che servirà a coprire il 70 per cento degli studenti aventi diritto» ha confermato l'assessore Monica Ce- ruti, competente sul diritto allo studio. — La giunta Cota aveva ridotto drasti- camente i fondi arrivando a stanziare so-

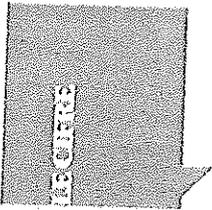
versità di Torino, riconosce comunque «lo sforzo fatto per invertire la tendenza degli anni precedenti. L'obiettivo è di an- dare a rivedere i criteri per il 2015, rico- noscendo finalmente a tutti gli aventi di- ritto l'erogazione delle borse di studio». Anche nella maggioranza c'è chi spera che si arrivi comunque già quest'anno a una copertura completa, magari ag- giungendo in aula uno «strapuntino» per il Dsu.

Sul fronte trasporti pubblici l'aumen- to di 6 milioni copre il 50 per cento di quanto necessario per tornare ai finan- ziamenti dell'anno precedente, ma se- condo Reschigna «così si consente «alle Province in difficoltà con il piano di rien- tro di tornare alla normalità dal 2015, in modo da impedire che alcuni servizi ven- gano interrotti già dai prossimi giorni».

Anche i 4,2 milioni supplementari messi nel capitolo istruzione serviranno a coprire i costi di un servizio che, secon- do l'assessore al Bilancio, «le Province non sono più in grado di sostenere». Con questi fondi si finanzieranno gli spo- stamenti casa-scuola degli studenti por- tatori di handicap: «Continuare a garan- tire questo servizio è un fatto di civiltà». I 4 milioni destinati al fondo per le politi- che sociali lo riporteranno invece, spie- ga la Regione, ai livelli del 2013: «È anche questo il segno del cambiamento nelle politiche sociali», conclude Reschigna.

lo 10 milioni per il 2014, con l'assesta- mento arriveremo a quota 16». Rettori e studenti avevano chiesto di ripristinare i fondi del 2009, pari a 24 milioni, ma Giannmaria Ajani, «Magnifico» dell'uni-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



16 min

UNIVERSITÀ

Il fondo per le borse di studio è stato aumentato anche se non come chiesto dai rettori

14,2

DISABILI

La Regione ha anche accresciuto di 4,2 milioni le risorse per il trasporto a scuola degli alunni disabili

14

POLITICHE SOCIALI

Verrà aumentato il fondo politiche sociali in modo da portarlo al livello dello scorso anno

16

TRASPORTI

Previsti anche sei milioni in più da destinare al trasporto pubblico su gomma